

---

Il pomo della  
discordia

---

FERDINANDO DE MARTINO



# Prefazione

Eccoci arrivati al quarto episodio della serie dedicata al nostro Federico Nicoletti.

Avevamo abbandonato il detective e la sua combriccola in una stanza piena di tequila e tensione erotica, in questa nuova avventura mancherà la tequila ma non la tensione erotica.

Spero vivamente che questo mio lavoro possa allietare i minuti di qualche anima annoiata.

Un saluto a tutti.

Ferdinando de Martino.



# La casa

Andrea tirò lo sciacquone, uscì dal bagno, si lavò le mani e dopo aver constatato che l'asciugamani automatico era rotto, decise di asciugarsi sui pantaloni. Una volta fuori dal bagno si diresse verso Federico che lo attendeva al loro tavolo.

-Allora... sembra che tu ti sia innamorato di quel giochino!- disse sedendosi.

-Non è un giochino, è un E-reader, dentro ci puoi mettere un sacco di libri...

-Solamente due settimane fa eri un dinosauro, a stento riuscivi a leggere la posta elettronica e adesso ti stai circondando di tutti questi aggeggi tecnologici...

-Sì, sono stato un vero idiota a non comprenderne prima il valore...

-Scusa, ma dove lo metti il fascino della carta stampata?

-Hai mai fatto un trasloco?- domandò Federico.

-Sì.

-Vuoi mettere il trasportare cinquecento libri con il trasportare solamente questo coso qui? Poi non si tratta della qualità... come quando si parla di cd o vinili... non è giusto che per un mio feticismo si continui a disboscare l'intera foresta amazzonica.

-Beh, a questo non ci avevo pensato...

-Poi a me piacciono i classici... e comprarli mi sembra stupido...

Mentre i due discutevano al tavolo, la cameriera portò una tazza di cappuccino per Andrea e una di tè con latte per Federico.

-In che senso comprarli ti sembra stupido Fede?

-Sì, perché far arricchire una casa editrice del cazzo con i proventi delle opere di uno scrittore che probabilmente è morto povero e ubriaco? Quindi preferisco scaricarli gratis... lo diceva anche Tolstoj "i libri devono essere del popolo", e chi sono io per insultare Tolstoj?

-Ed ecco Federico, partito come al solito per una delle sue guerre esistenziali...

-Che idiota che sei... l'altro pomeriggio ho dato uno sguardo alla vetrina della libreria del centro e in vetrina indovina cosa c'era...? Libri di cucina e biografie di popstar. Io voglio Kafka e Steinbeck in vetrina, non quella merda.

-Senti ma come fai a prendere il tè con il latte?

-Come fai a tu a non prenderlo?

-Cosa leggevi poco fa?

-Proust.

-Tutte le persone intelligenti che conosco hanno letto Proust...

-Lo so... è per questo che lo faccio, voglio diventare intelligente!

Era stranamente sobrio, non puzzava d'alcol e sembrava più tranquillo del solito, non aveva attorno quell'aura di desolazione emotiva che solitamente contaminava la sua figura.

-Sai, credo proprio che frequentare Luciana ti stia facendo un gran bene.- disse Andrea sorridendo.

-Veramente ci siamo lasciati!

-Cosa?

-Ci siamo lasciati, non stiamo più insieme... ma è il mio modo di parlare a confonderti o hai una sorta di difetto uditivo?

-No, intendevo come mai? Come l'hai presa?

-Intendi... tipo... se mi sto crogiolando nel mio dolore, passando la notte a piangere? No, non proprio... io sono uno all'antica. Preferisco i bar e le prostitute.

Terminata la colazione si misero in auto, Andrea era alla guida, Federico accese una sigaretta e legandosi i capelli disse -Sono quasi contento di tornare a lavorare su dei casi normali!

-Io sinceramente preferivo vederti all'opera in casi più particolari...

-Sai, potrebbe suonarti strano, ma io non mi diverto molto quando le persone finiscono ammazzate...

Ogni risposta che Federico riservava ad Andrea era carica di sarcasmo, come se non volesse mai realmente parlare con lui da uno stesso livello. Spesso a prima impressione poteva dare l'idea di essere un vero e proprio sociopatico, cosa che in fin dei conti non era poi così lontana dalla realtà. La strada scorreva come scorrevano il tempo, l'acqua nei fiumi e i ricordi nella memoria dell'umanità, tutti cercavano solamente un modo per rallentare il flusso, giusto per il tempo di una penicella emotiva.

-Abbiamo gli attrezzi?

-Sì! Se ricordo bene Andre... dobbiamo fingere di essere i tizi delle tende no?

-Esatto, io avevo addirittura pensato ad un travestimento! Poi ho pensato che questa signora in effetti non ci aveva mai visti in vita sua... quindi i travestimenti sarebbero risultati sostanzialmente inutili.

-Vero. Comunque l'intera storia mi puzza... abbiamo pedinato tre volte la signora, abbiamo un mucchio di fotografie e in nessuna di queste l'abbiamo vista col cognato di suo marito. E' tutto così campato in aria...

-Ed ecco la tua mente già all'opera ancora prima di cominciare... sono già elettrizzato!

-Scusa hai per caso il cavetto per ascoltare la musica dal telefono?

-Certo, ma cos'ha che non va Celine Dion?

-Un giorno potrei scrivere un libro... il titolo perfetto sarebbe, "Tutto quello che non va in Celine Dion".

-Tu sei una persona piena di preconcetti.

-Vero! Ci tengo molto ai miei preconcetti, sono la mia unica arma per non confondermi con tutta questa marmaglia di automi benpensanti! - concluse Federico, attaccando il suo telefonino all'autoradio.

Miles Davis uscì dallo stereo, prorompente e catartico come al suo solito, il jazz era il modo che il mondo aveva per dirci che forse, dopotutto, c'era ancora qualche speranza. Francesco Granati aveva fatto una buona impressione a Federico, sembrava che la sua gelosia fosse vera e sebbene non sembrasse realmente fondata, quello che lo faceva godere del beneficio del dubbio era uno sguardo sinceramente addolorato, al solo pensiero di perdere la persona amata, vedendola tra le braccia di un'altra. La gelosia era demone travestito da bambina, era un hula-op che diveniva lentamente un minuscolo anello, strozzando le interiora delle persone.

-Eccoci, siamo arrivati.

-Alla faccia della casa... questa è una vera e proprio reggia. - disse Federico.

-Sì, i ricchi sembrano finire sempre assieme, un po' come gli attori con le attrici, o le rockstar con le modelle.

-O gli alcolizzati con le battone...

-Tu sì che riesci sempre vedere la poesia eh Fede?

Francesco Granati era da tempo attanagliato dal dubbio che sua moglie, una donna estremamente attraente, lo tradisse con suo cognato, come già detto, dopo averla fatta pedinare per giorni senza ottenere niente, decise di invitare a casa Andrea e Federico, facendogli recitare la parte di due designer che avrebbero dovuto prendere le misure per le nuove tende. La casa era grande e ci sarebbe stato molto da lavorare, quindi come misura precauzionale, aveva deciso di dire a sua moglie Stefania che lui e Andrea si conoscevano sin dalle scuole superiori; il tutto era un escamotage per organizzare un pranzo con tutti

loro assieme. Ovviamente era stato invitato a anche Giacomo, il cognato; sua sorella non avrebbe potuto raggiungerlo in quanto si trovava in Giappone per lavoro. Recitare la parte di un designer, non era male, i designer beccavano carovane di fica a quel che Federico aveva sentito dire in giro.

-Tu lo sai che i designer beccano carovane di fica?

-Federico, non credo che questo sia il momento giusto... no? Tu che dici?

-Da quanto non fai sesso con tua moglie?

-Cosa?

-Più di un mese?

-E' definitivo, tu devi avere qualcosa che non va nella tua testolina bacata...

Scesero dalla macchina dopo essere passati per un cancello elettronico e per un viale costernato da piccole aiuole; quel posto sembrava un piccolo paradiso terrestre piazzato a soli dieci minuti dalla città.

-Eccovi, finalmente... vecchio bastardo...- disse Francesco.

La recita era cominciata, probabilmente in giro doveva esserci un giardiniere o un domestico, insomma, orecchie che non potevano svelare l'inganno.

Entrarono in casa, Federico rimase fuori con l'intento di terminare la sua sigaretta, -Che cosa fa? Qui dentro si può fumare, venga pure.- disse Francesco con tono ospitale.

Si misero tutti a sedere su dei divani bianchi che avevano tuta l'aria di costare un'occhio della testa, era una casa carica di opulenza, lo sfarzo sembrava quasi miscelarsi all'ossigeno e ogni respiro arricchiva un po' il senso di povertà interiore.

-Què es esto? domandò una donnina ispanica che dal nulla apparve affianco a Federico.

-Cosa?-

-Cosa es esta scarpa?

-Sono stivali, vanno ai piedi per non pestare merde...

-Ehm, perdoni donna Hjana, qui seguiamo l'usanza giapponese di toglierci le scarpe e quindi lei non è abituata a vedere persone che ancora le indossano.- spiegò Francesco.

Andrea intervenne dicendo, -Dio, non lo sapevamo, ci toglieremo subito le scarpe...

-No, non c'è n'è bisogno... davvero.- sorrise Francesco.

Andrea si tolse così le scarpe e con sguardo severo cominciò a fissare Federico che sembrava ignorare del tutto quel gesto di cortesia.

-Che c'è? Ha detto che non c'è bisogno di togliersi le scarpe...- rispose Federico creando non poco imbarazzo.

La realtà era che Federico avrebbe voluto rispettare la tradizione seguita da Francesco per cortesia, ma quella mattina aveva indossato un paio di calze bucate che in tutta onestà non aveva alcuna intenzione di mettere in mostra davanti a loro.

-Gradite un drink?- chiese Francesco.

-Alle dieci e dieci del mattino?- chiese ironico Andrea.

-Un vodka tonic! Con ghiaccio...

I ricchi potevano permettersi di bere al mattino, esattamente come Federico, con la piccola differenza che loro sembravano dei bohémienne, mentre lui sembrava un semplice alcolizzato.

-E vodka tonic sia!

Stavano parlando del più e del meno quando arrivarono Paola e Camilla, rispettivamente moglie e figlia di Francesco. Federico rimase scioccato, non era possibile, se avesse avuto il pomo della discordia avrebbe dovuto tagliarlo a metà e distribuirlo ad entrambe. Andavano oltre la bellezza canonica, trasudavano sesso e non un sesso normale, uno di quello spinto e scabroso; erano le classiche bellezze da porno amatoriale. Il bicchiere di Federico cadde a terra.

-Oh Dios mios.... che què ha fato?- gridò Hjana.

-Oh cazzo, mi scusi.- sussurrò Federico.

-Om, ma che maleducazione Hjana... non si tratta così un ospite... la perdoni signor...- disse sorridente e sensuale Paola, con le borse dello shopping ancora in mano.

-Federico... Federico Nicoletti.

-Il piacere è il mio.- disse per poi presentarsi anche ad Andrea.

Lo sguardo di Federico seguì la figlia ignorare tutti per salire nelle sue stanze, avvolta dalla sua bellezza così naturale.

-Lei è Camilla, non fateci caso se non vi ha salutato... E' UNA GRAN MALE-  
DUCATA.- concluse urlando per farsi sentire dalla ragazzina, spostandosi una ciocca bionda dal viso.

Paola sparì e gli uomini rimasero soli, quando una bella donna abbandonava una stanza era solita lasciarsi alle spalle un silenzio agghiacciante; la presenza o l'assenza erano importanti in egual misura, quando si trattava di donne come quelle,

-Allora, io adesso vado a finire di controllare le mie mail... voi potete cominciare a prendere le misure e studiare la luce... sentitevi padroni di girare nelle stanze della nostra casa, esattamente come se foste a casa vostra.- disse Francesco, alzandosi.

-Perfetto, allora noi si comincia.- sorrise Andrea, -Tu Fede? Da dove dici che ci converrebbe cominciare?

-Io dico che... io dico che, dovremmo dividerci, tu potresti cominciare dalle mantovane della sala, io invece potrei andare ad ispezionare i piani superiori.

-Senti, vedi di non fare cazzate eh? Qui noi dobbiamo scoprire se la moglie mette corna al marito... non dobbiamo ubriacarci e provarci con lei... intesi?- bisbigliò Andrea.

-Guarda che io puntavo alla figlia...- sorrise Federico, -Guarda che stavo scherzando, adesso vado!

Scherzava? Non scherzava? Il senso della morale sembrava essere molto labile in Federico, non si capiva mai realmente quale fosse il suo limite, non che avesse mai dato segno di essere una persona priva di morale, sembrava più che altro, sorvolare sui principi del pensiero comune; aveva un suo codice comportamentale, ma questo era sicuramente molto più permissivo di quello degli altri. Se Andrea gli avesse chiesto cosa ne pensasse della moralità, probabilmente lui gli avrebbe citato Wilde o qualche altro genio, ma quello che per una volta sola avrebbe voluto sapere era il reale pensiero di Federico e nulla più.

La casa aveva molte stanze, quasi tutte con ampie finestre o porte a vetro che davano sui terrazzi che circumnavigavano l'intera abitazione, ovviamente Federico non poteva intrufolarsi nelle stanze come se niente fosse, doveva restare nella parte e fingersi interessato ai tendaggi, ai giochi di luce e a tutte quelle altre puttanate. Accese una sigaretta e cominciò a guardarsi intorno, quando tutto ad un tratto una canzone che conosceva molto bene cominciò a risuonare dalla stanza affianco a quella in cui stava fingendo di prendere delle misure; era "10.15 saturday night" dei Cure. Entrò così in quello che sembrava essere un secondo salone, leggermente più piccolo di quello del piano di sotto ma sicuramente più grande del suo intero appartamento. C'erano quadri pacchiani, avevano tutta l'aria di essere stati scelti da una persona priva di un qualsiasi rudimento artistico.

-Ti ho disturbato con la musica?

-Cosa?- rispose scattando verso il lato est della sala.

Era Camilla, la figlia sensuale di Francesco che poco prima aveva lasciato tutti a bocca aperta con la sua sensualità prorompente, se ne stava lì, bella come solamente una giovane Lolita avrebbe potuto essere, avvolta in un top nero e in un paio di pantaloni verde scuro, lo guardò e disse -Forse non ti piace la canzone...-, avvicinandosi verso di lui.

Le ragazze come quella nascevano già donne, avevano dalla loro la bellezza che di per sé era già un'arma impropria, ma la vera atomica in loro possesso



era la consapevolezza dell'effetto che faceva la loro bellezza sugli uomini; quello le rendeva delle vere e proprie serial killer assetate di sangue.

-Era... questa era la canzone preferita di una persona...- rispose Federico.

-Una donna?

-Non proprio... comunque mi piacciono molto i Cure.

-Vuoi?- domandò porgendogli una canna accesa.

-No, grazie, non fumo erba...

-Questo è fumo, non erba.

-Beh, non fumo nemmeno quello... spiacente.

-Ma quello che tieni in mano fa molto più male, lo sai?- sorrise indicando il bicchiere di Federico.

-Sì, evidentemente voglio punirti.

-Ti ho visto prima... ho visto come guardavi me e mia madre... scommetto che c'hai fatto un pensierino eh?

-No... ti sbagli.

Le belle donne non sbagliavano mai e se per caso lo facevano, gli uomini sarebbero stati pronti a cambiare perfino le regole della fisica per dar loro ragione.

-Allora forse guardavi solamente mia madre...

-No, credimi... se avessi avuto tra le mani il pomo della discordia, questo sarebbe stato tuo, senza ombra di dubbio.

Poteva resistere a tutto ma non a quello, non c'era preparato, nessuno lo era, i preti erano demoni vestiti a puntino, era e sarebbe stato sempre così; non eravamo altro che una massa di animali che giocavano a fare gli esseri evoluti. Successe tutto così velocemente, Camilla senza dire niente si tolse il top, tenendo stretta tra le labbra la canna. Aveva fatto il tutto con una noncuranza disarmante, era stupenda, magra e con un seno minuto e arzillo. I suoi occhi marroni sprofondavano fin dentro i pensieri di Federico, come a dire "Li vedo tutti i tuoi pensieri". Si avvicinò lentamente, fece aderire il suo seno nudo al petto di Federico e lo baciò accarezzandogli la barba. Era un bacio carnale ma al contempo lento e romantico, un buon bacio, uno di quelli carichi di elettricità erotica, le mani di Federico, da prima titubanti, si fecero strada lungo la schiena fresca della ragazza che continuava a strusciare le sue nudità sul suo corpo e sulla sua anima spinosa.

-MA CHE...

Era Andrea, era sempre Andrea, aveva sgranato gli occhi come se fosse uno di quei vecchi con gli occhiali simili a fondi di bottiglia; era la prima volta che usava quello sguardo, un misto tra delusione e rabbia si anelava dietro quelle iridi puntate sulla scena che gli si era parata davanti.



# Elton John

Come aveva potuto fare una cosa del genere, aveva diciassette anni, non era una delle solite stronzate che finivano per lenire esclusivamente lui, quella volta Federico aveva esagerato, aveva rotto il filo su cui il bene e il male cercavano di stare in equilibrio senza sbilanciarsi. Andrea non riusciva nemmeno a fissarlo, si limitava a gettargli qualche occhiataccia carica di sdegno, ogni qual volta i loro sguardi finivano per incontrarsi. Il pranzo era composto da varie portate, affianco a lui era seduta la ragazzina che solamente qualche minuto prima aveva visto senza maglietta e reggiseno, Federico si era seduto davanti a lui. Stefano, il cognato di Francesco era entrato dalla porta principale, aveva posato la sua giacca e aveva iniziato subito a parlare di lavoro con il cognato, non dopo essersi presentato, ovviamente. Dai diffusori usciva la musica scelta da una compilation, a quanto pareva erano vere tutte quelle storie sulle famiglie dei ricchi abituate a mangiare ascoltando musica.

-Seriamente? Ancora Elton John?- disse Camilla sconcertata.

-Lo sai che lo adoro...- rispose il padre sorridendo.

-Concordo... è un genio... un poeta!- continuò il cognato osservando Francesco, seguito a ruota da Paola -Sì un vero e proprio genio...

-Io trovo che non ci sia nulla di più gay al mondo! Elton John batte perfino i pantaloni leopardati sugli uomini di mezza età!- disse Federico.

Come poteva starsene lì a sorridere, mangiando e sparando battutine del cazzo quando aveva sulla coscienza ciò che aveva fatto con quella ragazzina. Andrea lo guardò mentre si accendeva una sigaretta, -Vero Andre? A te viene in mente qualcosa di più gay di Elton John?- disse ad un tratto, interrompendo quella specie di embargo di parole che sembrava entrato in atto tra loro.

-Io credo che sia uno dei migliori... non sono per niente d'accordo con te... e per inciso, non è educato fumare a tavola!

-Ma figurati Andrea... sia io che mia moglie fumiamo, non ci dà nessun fastidio.- disse Federico.

-Sì, ma qui c'è anche una bambina...- osservò Andrea fissando Federico.

-Sì, ma la bambina in questione fuma erba da almeno tre anni!- concluse Camilla sorridendo ad Andrea.

-Come va la nuova macchina?- domandò Francesco a Stefano, -Sapete il nostro Rockefeller qui... ha preso una macchina d'epoca.

-Bene, bene, devo dire che quell'auto si è rivelata un ottimo affare...

Uomini che parlavano di auto, Federico non riusciva ad immaginare nulla di più noioso, il calcio e i motori erano secondo lui dei sedativi per il cervello, l'uomo doveva lavorare sei giorni su sette come uno schiavo e passare il suo unico giorno di riposo a guardare dei ragazzetti sudati correre dietro un pallone senza mai mettere in moto il cervello. Nessuno voleva un popolo pensante, era molto più semplice gestire una massa di grassi e appesantiti esseri, rincoglioniti dal televisore.

Hjana arrivò con i caffè, era grassa, con i capelli corvini, ricci e aveva un sorriso malvagio; doveva essere una di quelle donne che ne aveva viste molte durante la sua esistenza, per poi finire a servire quella sorta di cafoni arricchiti che si atteggiavano a nobili, la vita era una cosa terribilmente ingiusta.

-Camilla, dopo questa tua favolosa uscita sull'erba, cosa ne dici di accompagnare Andrea nella tua stanza per fargli prendere le misure... sapete... per la sua stanza ho immaginato qualcosa sul rosa tenue.- disse ad alta voce Paola.

-Sì, ma preferirei qualcuno che non annoverasse tra i suoi gusti musicali Elton John, sapete... credo che la cosa potrebbe riflettersi leggermente sull'arredamento.

-Ok, vengo io!- disse Federico.

Andrea era esterrefatto, d'improvviso non lo riconosceva più, lo faceva apposta? Era un modo per farlo incazzare o era semplicemente un deviato mentale? Non era possibile, non poteva essere vero, doveva essere solamente una proiezione del suo cervello.

-Su, vieni, ti faccio strada.- disse Camilla, facendo segno a Federico di seguirla.

-Mi piace la tua stanza.

-Il tuo amico, non sembrava molto felice del fatto che tu salivi con me...

-Che tu salissi con me...

-Uh, mi piace essere corretta, ho proprio bisogno di un po' di disciplina... credo che il tuo amico avesse paura di lasciarci soli, forse perché potrebbe venirci voglia di scopare... no?

-Credo di sì...

-E tu? Cosa vuoi?

-A me va bene scopare.

-Bene... allora prendimi...

Così, dopo aver messo della musica new wave dall'ipod collegato alle casse della stanza, scoparono, senza malizia, con violenza ed istinto, sfogandosi l'uno nell'altro, fondendo i loro corpi e divenendo almeno per un po' un unico meccanismo contro tutto il mondo; un ingranaggio che andava a gemiti, sudore ed ansimanti sussulti.

Dopo tutto il movimento e lo scambio di fluidi, entrambi si accasciarono nudi su di una poltrona verde, situata esattamente sotto un poster di Jeff Buckley. Era di una bellezza disarmante, giovane, fresca e pronta ad uccidere gli uomini fingendosi una gatta indifesa; portava in se il segreto fascino del peccato e quello era il massimo che si poteva chiedere ad una donna.

-Ci pensi... due persone così vicine, cioè, sei appena stato dentro di me... sai viene quasi da spaventarsi al pensiero che probabilmente non ci incontreremo mai più.- disse Camilla, spalmandosi nuda su di lui.

-Il mondo è un posto così paradossalmente piccolo per non incontrarsi... poi, esiste sempre twitter...

-Tu hai twitter?

-No, ma ho skype, fino qualche mese fa non avevo idea di come si usasse un computer...

-Skype non lo usa più nessuno...

-Mi piacciono le cose che non usa nessuno... sono quelle che ti aiutano ad allontanare le persone da te e a me le persone non piacciono.

-Dobbiamo assolutamente scambiarci i nostri contatti skype!

-Sì, dobbiamo proprio.

Federico si alzò, si rivestì, domandò dove fosse il bagno e abbandonò la stanza. Era proprio una casa stupenda, perfino il bagno era molto elegante, proprio mentre cagava, notò, buttando un'occhiata fuori dalla finestra, la presenza di una vecchia Porche, una di quelle d'epoca; una macchina stupenda. Accese una sigaretta, svuotarsi l'intestino fumando era un matrimonio perfetto e scandaloso al contempo. Un orecchino con una perla attirò la sua attenzione, era situato per terra, esattamente affianco al tubo che reggeva la carta igienica. Federico lo raccolse e lo mise sul bordo della vasca da bagno, si ripulì, si lavò le mani ed uscì. La porta della stanza di Camilla era aperta e sull'uscio c'era sua madre che parlava animatamente con lei.

-No, avevi promesso che ci saresti stata!

-Senti, non è che potete comandarmi come un cane eh... io alle nove devo andare da Chiara a studiare, mica a divertirmi...

-E da quando saresti diventata una studentessa modello?  
-Senti vaffanculo.- gridò sbattendo la porta in faccia alla madre.  
Paola si girò, notando Federico, -Adolescenti... sappiamo tutti come sono, no?  
-Sì...  
-Le ha dato fastidio durante le misurazioni?  
-No, no, assolutamente...  
-Cosa ne dice allora del viola?- domandò Paola avvicinandosi.  
Era molto bella, risultava difficile non cadere con lo sguardo verso il suo seno,  
- Eh... io mi occupo solamente delle misurazioni tecniche...  
-Non sapevo che il vostro fosse un lavoro tanto complesso... beh, comunque l'importante è che non le abbia dato fastidio Camilla... non la trova molto graziosa?  
-Sì, è molto bella, ma se mi permette, credo che sia tutta una questione di genetica... la bellezza l'ha presa indubbiamente tutta da lei!  
-Sì, ma lei è così giovane, mentre io...  
-Oh, non dica sciocchezze, mi creda se avessi avuto io il pomo della discordia non avrei avuto dubbi, sarebbe stato suo, assolutamente suo.  
-Cos'è il pomo della discordia?  
-Beh, era una mela che Eris, la dea della discordia gettò sul tavolo di un banchetto al quale non era stata invitata. Sul pomo, che sarebbe una mela, era stata incisa la frase, "Alla più bella". Gli dei per non far ricadere su di loro l'ira delle dee decisero che sarebbe toccato al principe di Troia decidere a chi sarebbe andata la mela. Paride scelse Venere, in quanto ella aveva promesso a lui la mano di Elena, la donna più bella di tutta la Grecia.  
-E tu.... cioè lei, avrebbe dato a me la mela?  
-Certamente.  
-Cosa ne dice di dare uno sguardo alla camera da letto, giusto per prendere le misure...  
-Eh, le abbiamo già prese lì.  
-Voglio che siano prese scrupolosamente, non voglio che filtri nemmeno un raggio di sole prima del mio risveglio. Su, venga in camera.  
Non c'era un vero e proprio codice deontologico nel suo lavoro, sicuramente scoparsi la figlia adolescente del cliente per cui lavorava e senza alcun ritegno farsi anche la moglie sulla quale avrebbe dovuto indagare, beh, non era proprio il massimo della deontologia. Non appena entrarono, Paola chiuse la porta, piombò su Federico come se fosse una pantera e lo baciò. Non era bello, non si presentava bene, non curava il suo aspetto eppure sembrava che le donne fiutassero il suo dolore e questo pareva quasi attirarle a lui. Non era mai stato un Casanova da giovane, più andava avanti con l'età e più la sua fi-

gura risultava in qualche modo affascinante. Paola riaprì quasi subito la porta, era visibilmente scossa -Questo è stato uno stupido errore.- disse.

-E' stato solamente un bacio, i baci non contano!- rispose Federico uscendo dalla stanza.

Mentre si avviava verso il piano terra Andrea apparve sulle scale, aveva lo stesso sguardo che lo aveva inquadrato per tutto il pranzo.

-Ok, direi che adesso possiamo andare, io ho finito, e tu?

-Si.

Una sola cosa non gli era chiara di tutta quella faccenda, come poteva un uomo ascoltare Elton John.



# Un pessimo ritorno

Il paesaggio sfrecciava come una saetta al di là dei finestrini, il silenzio dominava l'abitacolo, l'embargo delle parole sembrava continuare ad oltranza.

-Elton John... ma come si fa...

-TU TI SEI SCOPATO UNA RAGAZZINA CAZZO FEDERICO. TU SEI UN DEPRAVATO!- gridò Andrea fermando l'auto a lato della strada.

-Io sono passato sopra tantissime cose Federico, sono passato sul tuo alcolismo, perché nel caso tu te lo stessi chiedendo, sì, sei un alcolista Federico. Ho sorvolato sul tuo abbigliamento e sul tuo trascinarti, su questo tuo arrancare, ho sorvolato sulla tua puzza sotto il naso e ho sorvolato anche sulla tua puzza. Tu non sei una bella persona Federico, tu sei una merda... una merda che si scopava le ragazzine.

-Continua, continua...

-Certo che continuo caro mio, non mi fai paura... tu sei un fallito, sei solamente un fallito, forse sarà per il fatto della tua famiglia...

-Un consiglio, non parlare della mia famiglia.- disse a bassa voce Federico.

-IO PARLO DELLA TUA FAMIGLIA FEDER...- rispose Andrea, troncato immediatamente da un pugno in volto da parte di Federico.

Non ebbe nemmeno il tempo di rialzare la testa che un secondo pugno ben piazzato si sfracellò sulla sua faccia. Federico tolse le chiavi dal cruscotto e scese dall'auto.

-Avanti, scendi, SCENDI HO DETTO, CAZZO!

Andrea scese dall'auto imbufalito, si sfiorò il labbro e come immaginava, sulle sue dita affiorarono delle chiazze di sangue.

-Tanto per cominciare, tu Andrea sei una persona piccola... non mi stupisce che tu faccia certi discorsi, sei il classico individuo che la pensa come il mondo gli dice che dovrebbe pensarla; tu non fai il minimo sforzo per avere una tua opinione, eh? MI SONO SCOPATO UNA RAGAZZINA! Che cazzo di male c'è? Era una gran fica, sembrava una modella, lei voleva scoparmi e io volevo scoparla, è questo che fanno le persone caro il mio Savonarola. Non m'importa un

cazzo se la vedi come una cosa scabrosa... non lo è e non me ne frega un cazzo nemmeno se la società la vede come una cosa scabrosa perché trent'anni fa era normale... Hai mai visto Manatthan cazzo? No... tu sei più uno di quelli che si rifugia al cinema solamente per non pensare e poi sputare sentenze a raffica sulle altre persone! Tu riesci ad immaginare cosa voglia dire vedere la tua famiglia trucidata senza nessun motivo... tu riesci a capire cosa voglia dire non aver mai conosciuto tuo figlio per davvero... no? Lo capisci... e stammi a sentire cazzo! Credi che a me importi qualcosa di chi non mette in moto il cervello, di quelli come te... tu Andrea non sei diverso da un cazzo di barboncino... hai il cervello di un cagnolino. Non sono io ad essere un genio, sono quelli come te ad essere dei totali cerebrolesi. Io mi sono scopato una ragazza, tu pensa quello che vuoi ma non dirlo, perché io non sono un pacifista, se non mi piace quello che hai da dire io ti distruggo cazzo! Me la sono scopata e mi è piaciuto un sacco Andrea... un sacco, è una gioia sapere che almeno il sesso mi dia ancora qualcosa dopo aver visto lo schifo che mi è passato davanti agli occhi. E ti dirò di più, ho baciato anche Paola.... perché? Perché mi andava Andrea... solo perché mi andava, perché era una fica e perché mi eccitava il pensiero di baciare la madre della ragazza che mi ero appena scopato. Perché io penso con la mia testa. Nel frattempo ho anche risolto il caso e sai perché... perché non ero offuscato dal nulla... il nulla che stagna nelle teste di cazzo come la tua.- lo show terminò così.

-Cosa... co...

-Cosa un cazzo Andrea. Non ti dico un cazzo. Lunedì avrai le mie dimissioni sulla tua scrivania. Non ti fare più rivedere Andrea.

Federico gettò le chiavi ai piedi di Andrea e se ne andò, avrebbe seguito la strada, passo dopo passo, nella fortuna e nella sfortuna non sarebbe mai stato solo, i demoni, i suoi demoni l'avrebbero sempre affiancato, alitando la loro passione sul suo collo inumidito dal freddo.

Il pranzo era il momento peggiore, Andrea non era un solitario, detestava mangiare da solo in trattoria, tutti quei tempi morti l'indispettivano. Ora giocava col cellulare, ora ticchettava il bicchiere con la forchetta e via dicendo. Era mercoledì, aveva approvato le dimissioni di Federico che ovviamente non vedeva e sentiva da quel fatidico viaggio in auto; per quanto lo riguardava, il suo vecchio amico avrebbe potuto essere ancora a lato di quella strada. Gli sguardi delle



persone erano come mosche attorno ad un dolce, odiava tutti quegli sguardi, in particolar modo quelli del bambino del tavolo affianco e quelli di un signore che lo guardava fisso, distogliendo solamente ogni tanto il suo sguardo da lui. Si trovava a quattro tavoli di distanza e non smetteva di guardarlo; addentava la sua porzione di fagiolini, beveva la sua coca e non la voleva smettere di guardare in maniera insistente verso di lui. Un paio di volte era stato addirittura sul punto di alzarsi per farglielo notare, aveva ovviamente poi desistito per non fare scenate in pubblico. Portava sul naso degli occhiali con una montatura spessa, mangiava e guardava, mangiava e guardava ancora.

Veniva quasi da pensare che Andrea si fosse sposato per evitarsi l'imbarazzo di mangiar da solo, era l'unico vantaggio del suo matrimonio, visto che al momento il sesso era divenuto solamente un ricordo sfumato nella sua memoria.

Si alzò, gettò il piatto e la tovaglietta del suo vassoio nel bidone del self service e uscì dal locale, come al solito aveva dimenticato di calzare il suo berretto, quindi, dopo averlo estratto dalla tasca del suo cappotto l'indossò. Era uno zucchetto marrone, uno di quelli buoni per combattere il freddo; Andrea si specchiò nella vetrina per vedere se il cappello gli cadesse bene sul capo. Era incredibile, quasi da non crederci, il tizio che non la voleva finire di osservarlo era uscito e a meno di due metri da lui, continuava a guardarlo. Accese una sigaretta e sorrise. "Dev'essere un finocchio." pensò Andrea, quando la ventata di fumo gli arrivò addosso mischiava al freddo di novembre.

Avrebbe riconosciuto quell'aroma tra altri cento, Pall Mall blu, pacchetto morbido, le sigarette... le sigarette di Federico.

-Ma...

-Non mi riconosci? Devo prenderti nuovamente a pugni per farti ritornare la memoria?

-Federico?

Non appena entrarono nel primo bar, dopo essersi messi a sedere, Andrea non riuscì più a contenere il suo stupore -Ma cosa diavolo... che... che hai fatto?

-Nuovo look.- rispose Federico.

Per quanto sembrasse assurdo, quell'uomo che si trovava davanti non aveva nessun riferimento al Federico che conosceva e il non averlo riconosciuto per tutto quel tempo in trattoria ne era la prova lampante. La fisionomia di Federico era sempre stata nascosta da una barba stile talebano, mentre i capelli eccessivamente lunghi nascondevano tutto il resto. Il pizzetto ben curato e i capelli visibilmente accorciati sebbene sempre mediamente lunghi, avevano cambiato in lui tutti i connotati.

-Ma, sei... cioè, sei un bell'uomo...

-Lo sapevo che eri finocchio... Elton John doveva per forza avere un nesso.

-Senti ma gli occhiali? Perché?

-Io ho sempre avuto le lenti a contatto.

-Vedi, io non so praticamente nulla di te... Federico, cosa ne dici di... seppellire l'ascia di guerra?

-Sì, ma non tornerò a lavorare da te Andre... credo che un periodo di pausa farà bene ad entrambi... sono venuto a cercarti in trattoria perché in fin dei conti ti dovevo una cosa.

-Cosa?

-La soluzione del caso.- sorrise Federico, -Visto che mi sarà accreditato lo stipendio e la liquidazione, mi sembrava giusto darti la soluzione...

-Guarda, la moglie ha confessato tutto.

-Ah, strano che non ne abbia saputo niente...

-In che senso?

-Poi ti spiego...

-Ma toglimi una curiosità, tu come avevi fatto a scoprirlo...

-Beh, visto che me lo chiedi... ho semplicemente unito un po' di dettagli. Allora tanto per cominciare, quando Paola e Camilla sono entrate dentro casa, Paola aveva indosso due orecchini di perle, mentre a tavola i suoi orecchini erano verdi. La Porche d'epoca di Stefano era parcheggiata davanti all'ingresso ovest della casa... mentre lui è entrato dall'ingresso est. Il bagno in cui ho sbrigato i miei bisogni si trova esattamente davanti al grande albero dell'ala est della casa e in quel bagno ho trovato un orecchino con una perla. Quindi, ricapitolando: Stefano è arrivato, ha parcheggiato la Porche, si è arrampicato sull'albero, Paola ha aperto prima la finestra del bagno e poi le sue gambe, hanno fornicato con un impeto tale che ha fatto sì che lei perdesse l'orecchino, lui è sceso nuovamente dall'albero e per non destare sospetto è entrato dall'ingresso ovest; il tutto mentre Paola, notando la mancanza della perla al suo orecchio, ha pensato bene di mettersi un nuovo paio di orecchini.- concluse Federico.

-Sbalorditivo.

-E non è tutto...

-Cioè?

-Ti sei chiesto perché Francesco fosse così geloso?

-Per via della moglie... è molto bella.

-Sbagliato, mentre noi la pedinavamo non abbiamo mai visto atteggiamenti equivoci da parte di sua moglie, io stesso se lei non mi avesse baciato non l'avrei mai inquadrata come una donna lasciva. Lui non era geloso della moglie...

-Ok mi sono perso.- disse Andrea.

-Era geloso del cognato...

-Scusa?

-E' gay... per quello Elton John...

-Ma smettila...

-Quando hanno detto che gli piaceva Elton John si sono guardati negli occhi... vuol dire che la "loro" canzone è probabilmente un pezzo suo... semplice! Francesco non voleva sapere se la moglie lo tradiva... voleva sapere se Stefano lo tradisse con sua moglie!

Con Federico aveva perso il miglior investigatore che avesse mai lavorato per lui. Nessuno aveva quel talento, quella visione totalitaria del quadro, era un peccato averlo perso, nonostante fosse un elemento troppo impegnativo da gestire.

-Scusa Fede, non riesco a non chiedertelo.. come mai ti sei rasato e così... come dire... ripulito?

-La mia fidanzata. E' stata lei.

-Luciana... immaginavo.

-No, Camilla.

Un sussulto, l'impeto cattolico che voleva uscire per dilaniare Federico si fermò dentro, Andrea aveva imparato a gestire quella parte di lui.

-Ti sei fidanzato con lei?

-Beh, ci vediamo molto spesso...

-Senti... non voglio perdere i contatti con te, insomma, vorrei vederti un po' più spesso visto che fuori dal lavoro non ci siamo mai frequentati per davvero... martedì, volete venire a cena da noi?

-Io e Camilla?

-Tu e Camilla!

-Affare fatto!

-Eh... Luciana...

-Ci siamo lasciati...

-No, intendo dire... Luciana... c'è Luciana.

Una colata densa e ghiacciata avvolse la testa di Federico prima che lui stesso riuscisse ad accorgersi di quello che stava realmente accadendo.

Evidentemente la giovane Luciana non doveva aver preso molto bene l'entrata in scena della giovanissima Camilla e un frullato di fragole e banana rovesciato sul capo di Federico le era probabilmente sembrato il modo migliore per palesare il suo sdegno.